

Il leader russo: «Potete farmi a fette ma non durerei a lungo». I minatori minacciano lo sciopero

Un ukaz dichiarerà la Russia erede militare dell'Urss? Kravciuk accusa sui prezzi: «Sono degli irresponsabili»

Pietroburgo contro Eltsin: «Cosa mangeremo?»

Eltsin a San Pietroburgo deve affrontare la protesta popolare, mentre i minatori del Kusbass minacciano scioperi e chiedono le dimissioni del governo. Oggi a Mosca il presidente russo farà al Parlamento un primo bilancio della riforma. Nel pomeriggio si incontreranno i capi di Stato della Comunità, mentre fra Russia e Ucraina risale velocemente la tensione sulla questione della flotta e sull'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Che mangeremo?», gli ha gridato una donna e lui, Boris Eltsin, ha ribattuto con un amaro sorriso dipinto sul volto: «Lei può farmi a fette, ma non le basterò per molto. Poco dopo, al porto, il presidente russo è stato accolto da cartelli non proprio favorevoli: «Eltsin, chi ha organizzato la fame nel paese?», «Boris, ti stai sbagliando di nuovo». Il breve viaggio a San Pietroburgo, a cui si riferiscono questi episodi, non è stato piacevole per Boris Nikolaevich, accolto immediatamente dalla protesta dei tassisti e dei conducenti

mento russo, per dar conto dei primi risultati della riforma economica?

Le notizie che giungono dal resto del paese non sono migliori: le regioni minerarie, tradizionali serbatoi di voti per Boris Nikolaevich, stanno per scendere nuovamente in sciopero, mentre il leader dei minatori del Kusbass, Alexander Oslanidi, incontrando a Mosca il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, si è associato a quest'ultimo nella richiesta di dimissioni del governo: «Se questo governo non agisce più efficacemente dovrà andarsene e si lascerà alle spalle più povertà di prima», ha detto. «Basta con gli esperimenti sul popolo», questa è oggi la parola d'ordine dei lavoratori delle miniere. È probabile che oggi il Soviet Supremo russo verrà investito, da Khasbulatov, della questione e discuterà della sorte del governo. Il dibattito si annuncia infuocato, anche se appare difficile per il momento una mag-

gioranza contro Burbulis, Gaidar e gli altri ministri. In ogni caso, comunque, il fronte anti-governativo si sta allargando e ieri il leader del partito «Russia libera», quello di Rutskoi, Ljubitskij, ha ripetuto che l'attuale esecutivo deve lasciare il campo, «perché è compromesso». Ricorda sempre di più il gabinetto di Pavlov, che sequestrava i soldi alla popolazione», ha detto.

La crisi politica al vertice russo e la crisi sociale che sta provocando la liberalizzazione dei prezzi, si associano a una nuova ondata di contrasti fra Russia e Ucraina. Nonostante l'accordo raggiunto a Kiev, il primo round di trattative sulla flotta fra gli esperti delle due repubbliche è giunto a un punto morto. «Gli obiettivi delle parti restano divergenti», commenta Leonid Kravciuk ha accusato ieri la Russia di «irresponsabilità totale», non consultando l'Ucraina prima della liberalizzazione dei prezzi: «non ci hanno consultato,

seguito nomina del presidente russo a capo di tutte le forze armate dell'ex Unione. Secondo alcune fonti, Eltsin potrebbe annunciare il provvedimento domani, nel corso del grande raduno degli ufficiali, su richiesta stessa dei militari, e firmarlo già lunedì. Intanto ieri l'opposizione ultranazionalista ucraina ha chiesto le dimissioni del comandante della flotta del Mar Nero, Kasatonov, e dei comandanti dei distretti militari di Kiev e di Odessa: «sotto la sigla della Comunità si nasconde il piano di certe forze per rianimare l'impero russo», dice l'appello dell'opposizione, che ha organizzato dei picchetti davanti alla sede dello Stato maggiore del distretto di Kiev.

La tensione riprende a crescere e non solo sulla «questione militare». Leonid Kravciuk ha accusato ieri la Russia di «irresponsabilità totale», non consultando l'Ucraina prima della liberalizzazione dei prezzi: «non ci hanno consultato,



Taxi in sciopero bloccano le strade centrali di San Pietroburgo

non siamo stati avvisati, sebbene, vivendo nell'unico sistema del rublo, siamo obbligati a lavorare insieme». È la giustificazione per l'introduzione della moneta nazionale, alla quale risponderà sicuramente la Russia con analogo misura. I toni salgono, il clima si surriscalda: a Poltoranin, ministro russo dell'informazione che ha messo pubblicamente in dubbio la conversione di Kravciuk dall'ideologia comunista al na-

zionalismo, il presidente ucraino ha risposto di conoscere non solo la teoria del bolscevismo, ma anche quella del nazionalismo e, soprattutto, la teoria dello «sciocinismo» da grande potenza. Il riferimento a Mosca è evidente: lo scontro fra le due repubbliche sta rimpendendo a tutto campo e questo pone una grave ipotesi sulla riunione dei capi della Comunità, prevista per questo pomeriggio a Mosca.

Fondi neri al Ps francese I socialisti: «Una manovra la perquisizione ordinata dal giudice»

I socialisti francesi denunciano una «manovra politica» e mettono in causa l'indipendenza del giudice che lunedì pomeriggio ha perquisito la sede nazionale del partito in rue Solferino. Al Ps si fa notare la coincidenza con l'elezione del nuovo segretario del partito, Laurent Fabius. Sono stati incriminati per falso due dirigenti regionali, nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti occulti al Ps.

PARIGI. «Atteggiamento persecutorio»: i socialisti francesi hanno reagito con rabbia e disappunto alla clamorosa perquisizione compiuta ieri nella sede di rue Solferino. Il portavoce del partito, Jean Jacques Queyranne, ha definito «politica» la decisione del giudice Van Ruymbeke e ha messo esplicitamente in causa l'indipendenza del suo procedere. Queyranne ha detto che «il partito non si lascerà sporcicare» e che «è ben deciso a prendere le difese dei militanti che potrebbero essere messi in causa». Ha aggiunto che il Ps è «bersaglio di un attacco» e ha fatto notare la coincidenza tra la perquisizione e la recente elezione alla carica di primo segretario di Laurent Fabius.

Non solo: Laurent Fabius, prendendo la testa del Ps, lascia nel contempo la presidenza dell'Assemblea nazionale, per la quale ha proposto il suo compagno di partito Henri Emanuelli, per lunghi anni tesoriere del Ps. I dirigenti socialisti denunciano insomma un piano ben predisposto, che minerebbe ad indebolirli in vista delle prossime elezioni regionali e provinciali, previste per la primavera. Meno deciso è sembrato l'atteggiamento del governo. Il portavoce dell'esecutivo, il ministro della Cultura Jack Lang, ha detto che l'azione del magistrato dimostra «che la giustizia in Francia è libera».

Lo stesso Laurent Fabius ha dato una sua valutazione dell'episodio: a suo avviso la perquisizione non è altro che «la coda di una cometa», quella che sta volteggiando nel cielo politico francese fin da quando, nel 1989, votò l'amnistia per i reati commessi al fine di finanziare i partiti. La legge, della quale ha avuto modo di rammentarsi lo stesso Mitterrand, distinguendo tra arricchimento personale e illeciti compiuti per il bene della forza politica di appartenenza. Nel primo

caso l'amnistia non vale. Una delle conseguenze è stata che nei processi per «fondi neri» che si sono aperti nei mesi scorsi tra gli imputati non figurava nessun uomo politico, ma soltanto decine di uomini d'affari che avevano avuto funzioni di intermediari. E' forse lì, in certa imprevidenza potente e ritenuti poco protetti, che i socialisti hanno i loro veri nemici. L'opposizione di destra infatti partecipò anch'essa al varo dell'amnistia, sia votandola sia astenendosi. E infatti la giornata di ieri non ha registrato reazioni particolarmente virulente dei partiti di Chirac e Giscard d'Estaing.

Sul piano giudiziario va registrata l'incriminazione «per falso e uso di falso» e per «militantato credito» di due dirigenti regionali del Ps, Pierre Villa e Jacques Jusforgues. I due erano stati trattenuti in stato di fermo nel corso della visita di sorpresa nella sede centrale di rue Solferino, ma ieri sono stati rimessi in libertà. Sembra quindi confermata l'ipotesi che l'irruzione delle forze dell'ordine nella sede del Ps avesse lo scopo di raccogliere le prove contro i due funzionari regionali incriminati. Tutto l'affaire continua a ruotare attorno all'Urbatech, la società che era servita per procurare risorse occulte al Ps prima che fosse varata la legge sul finanziamento pubblico. Già l'anno scorso il governo socialista si era scontrato con la magistratura di Le Mans, la città in cui l'affaire è scoppiato. Il giudice istruttore era stato esautorato. Si era accesa una violenta polemica, poiché il ministro della Giustizia, i Henri Nallet, era stato nel '88 il tesoriere della campagna elettorale di François Mitterrand. La perquisizione di lunedì pomeriggio in rue Solferino la parte della stessa vicenda, che i socialisti ritenevano insabbiata definitivamente. Però, come ha detto ieri Laurent Fabius, «i socialisti dovranno abituarsi a gestire questo tipo di avvenimenti».

Bush in New Hampshire, scatta la gara elettorale

Un anno fa Bush iniziava, alla testa di una coalizione internazionale, la sua campagna contro Saddam. Ieri, nel giorno dell'anniversario, ha aperto nel New Hampshire un'altra campagna: quella per la sua rielezione alla presidenza. Avversario diretto dell'artefice del «nuovo ordine internazionale» è Pat Buchanan, un commentatore televisivo alla sua prima corsa elettorale. Il vero nemico è la crisi economica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Se si è dimenticato del New Hampshire? Giammai, risponde Bush con risentita sorpresa. Ed a riprova rammenta agli astanti, colloquiale e convinto al tempo stesso, come in realtà lui e Barbara abbiano «una casa, laggiù, lungo la strada». E come, in quei luoghi, essi usino da

anni trascorrere molte delle loro giornate di riposo. Davvero, dice, pensate che io possa ignorare il grido di dolore che sale da queste terre legate a tanti lieti ricordi? Qualcuno, è evidente, lo pensa. Ed non pare granché disposto a lasciarsi commuovere dalle sentimentali rime-

branze del presidente. Tanto più che la «casa» citata da Bush non si trova in effetti nel New Hampshire, ma a Kennebunkport, nel vicino Maine. E che la giustificazione opposta da Bush richiama in realtà alla memoria - certo involontariamente, ma con qualche inevitabile riflesso grottesco - la celebre battuta con la quale, tempo fa, un noto comedian commentò la ben nota passione del presidente per la politica estera. «Gli Stati Uniti? - gli fece dire in una delle sue gag - Simpatico paese. Io e Barbara abbiamo una casa di vacanza da quelle parti...».

Così, ieri, George Bush ha iniziato la sua campagna per la rielezione. Lo ha fatto nel New Hampshire, dove il prossimo 18 febbraio si voterà nelle

primarie. Un anno fa, in quelle stesse ore, il presidente stava preparando ad annunciare l'inizio della liberazione del Kuwait ed a guidare il mondo nell'avventura del primo conflitto del dopo-guerra fredda. Ieri ha parlato invece a uomini d'affari e leader politici in un enorme hangar di Portsmouth: ha visitato le fabbriche di Dover e Rochester, arringato i membri del Rotary Club di Concord, stretto mani e distribuito sorrisi e promesse lungo i viali ed i mall commerciali di città e sobborghi. Ed il «grande nemico» non era, questa volta, un sinistro rais eufatico, bensì Patrick Buchanan, un commentatore televisivo, che, cresciuto come speech writer di Nixon e Reagan, è oggi alla sua primissima corsa elettorale.

Un gioco da ragazzi, per il conquistatore dei deserti d'Arabia? Non proprio. E ciò non tanto perché Buchanan abbia qualche concreta possibilità di strappare a Bush la nomina repubblicana, quanto perché molte sono in verità le ferite che la battaglia può lasciare sulla pelle del presidente uscente.

Buchanan è un esponente della destra repubblicana «dura». Una sorta di David Duke che, pur senza l'ombra di un passato da nazista, è stato più volte accusato - talora a torto, ma più spesso a ragione - di antisemitismo e di razzismo, di nazionalismo xenofobo e di autoritarismo. Ma il suo slogan «America first», l'America al primo posto, sta incontrando

inatteso ascolto (i sondaggi gli concedono oggi il 30 per cento dei voti contro il 46 per Bush) in uno stato duramente colpito dalla crisi economica.

Nel 1988, ricordano le cronache della campagna elettorale, fu proprio il New Hampshire a rilanciare alla grande, con una sonante vittoria, la corsa di Bush verso la Casa Bianca. Ma allora, con un tasso di disoccupazione appena superiore al 2 per cento, il piccolo stato del vecchio New England era tra i più prosperi di una prospera nazione. Oggi oltre il 7 per cento è ufficialmente senza lavoro, cinque delle sette più grandi banche dello stato sono fallite, le dichiarazioni di bancarotta sono salite da 835 a 8.848, le persone che vivono di assistenza pubblica

sono aumentate di quasi il 250 per cento. Ed è un Bush impaurito, un Bush sulla difensiva, quello che in queste ore si rivolge, da poliziotto prodigo di promesse, a questa platea avvilita e furente.

«So che ci sono problemi - ha detto ieri il presidente - e so che ci sono cose che posso fare per rilanciare l'economia». L'appuntamento è per il 28 gennaio, giorno del discorso sullo Stato dell'Unione. Bush si prepara a lanciare, in questa occasione, il suo «pacchetto per lo sviluppo», un piano prevedibilmente centrato su facilitazioni fiscali tese, dicono scettici gli esperti, più a racimolare voti che a rilanciare l'economia. I giorni della «tempesta nel deserto» appaiono, davvero, molto lontani.

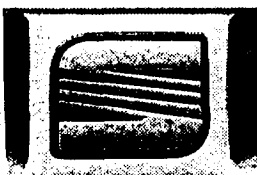
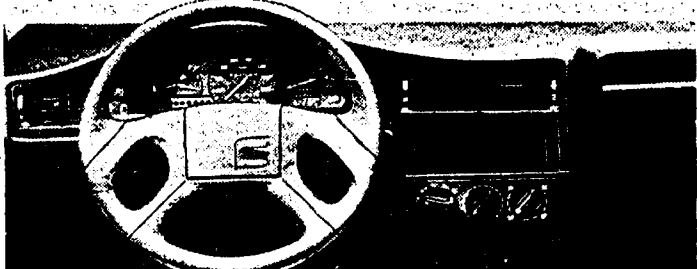
Nel giudizio degli esperti traspare la qualità della nuova vettura spagnola. Toledo, una Seat pensata per l'Europa.

Dopo l'ingresso nel Gruppo Volkswagen, Seat realizza con Toledo la prima vettura del nuovo corso, raggiungendo un livello globale di qualità superiore a tutte le attese. La stampa specializzata si è infatti trovata unanime nel lusinghiero giudizio, sottolineando la vocazione europea di Toledo e i suoi contenuti di sicurezza, affidabilità e spazio sopra la norma.

AUTOMOBILISMO IN REGALO

«Una tecnologia di qualità tedesca»

«La Toledo dimostra qualità e caratteristiche decisamente «tedesche»: la meccanica è derivata da quella della «Passat» e gli standard qualitativi sono tipicamente Volkswagen, cioè molto

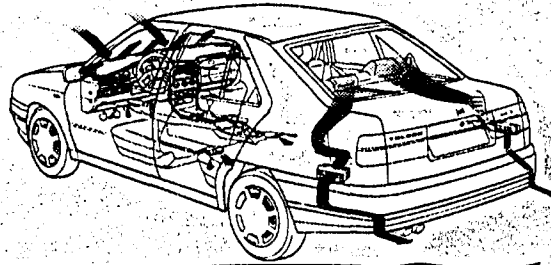


elevati. L'impostazione meccanica poi è con motore anteriore trasversale a quattro cilindri in linea, con albero a camme in testa e punterie idrauliche».

GIENTE motori

«Un'affidabilità a tutta prova»

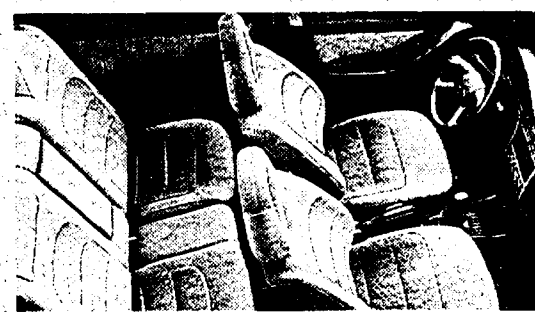
«Nel corso della prova di affidabilità di 30.000 km, la Toledo si è dimostrata una vettura stabile e con buona tenuta di strada in tutte le situazioni, con un indubbio comfort di viaggio. I sedili anteriori hanno un buon disegno e notevoli capacità di contenimento laterale e il sistema di aerazione e ventilazione è efficace. In linea generale la Toledo si è dimostrata una vettura parca, sia viaggiando in «autostrada che sulle strade statali».



AM.

«Un bel salto di qualità»

«Costruita con cura inconsueta, la Toledo parla spagnolo con un forte accento di Wolfsburg. L'interno conferma i passi avanti compiuti dalla Seat sulla strada di una maggiore qualità di esecuzione. Plancia imponente, sedili comodi, rivestimenti adeguati alla categoria, buone finiture, spazio notevole. Note positive a proposito delle caratteristiche di guida: Toledo si difende egregiamente quanto a stabilità e tenuta, lo sterzo è ben servosistito, le sospensioni assorbono efficacemente le asperità, i freni a disco con ABS sono all'altezza della situazione».



Qualità, dotazioni e prestazioni sono dunque le armi con cui la nuova Seat Toledo affronta il mercato, forte dell'esperienza costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo. Visti i risultati, l'obiettivo si direbbe centrato al primo colpo.

SEAT Gruppo Volkswagen

